

03374 di agganciarsi al carro grillino

Pd, la tentazione di agganciarsi al carro grillino

Umberto Ranieri

Lo confesso. Trovo la discussione in corso nel Pd confusa. Mi pare accada nel Pd quello che temeva Norberto Bobbio quando «per mettere insieme in fretta e furia una nuova ideologia... si cercano mercanzie ad ogni porto». Un rischio che andrebbe evitato con un ancoraggio ideale e politico alle imprescindibili lezioni della democrazia liberale e al pensiero socialista democratico.

PD, LA TENTAZIONE DI AGGANCIARSI AL CARRO GRILLINO

Oggi basta guardarsi intorno per accorgersi che ritorna nel mondo un tema perenne: il tema della libertà. Quella che Benedetto Croce chiamava la forza vitale dello spirito umano. Lo si può cogliere se si pensa alla resistenza degli ucraini contro la spietatezza di uno degli eserciti più potenti del mondo, se si volge lo sguardo a quanto accade in Iran dove il taglio di una ciocca di capelli è diventato il simbolo di una lotta per la libertà, addirittura in Cina dove si chiede libertà contro un regime che intende affrontare la pandemia non con un vaccino efficace ma rinchiodando in vere e proprie segrete i cittadini. Il tema della libertà non può non evocare a sinistra il rapporto con il "liberalismo riformatore". Un rapporto che il partito democratico che si avvia al congresso dovrebbe considerare centrale nella propria cultura politica. E' un tema che fu presente agli estensori della Carta dei valori su cui fu fondato circa 15 anni fa il partito democratico. Un documento, cui lavorarono Pietro Scoppola e Alfredo Reichlin, che non merita di essere stravolto con l'accusa agli estensori di essere stati proni al neoliberalismo. In realtà, opera in molti una sorta di pigrizia mentale che conduce ad attribuire al neoliberalismo selvaggio la responsabilità dei problemi in

cui versa l'economia italiana. Liberismo in un paese in cui la spesa pubblica è andata fuori controllo ben prima dell'arrivo del Covid e la pressione fiscale è giunta a livelli insostenibili. Un Paese largamente dominato dalla mano pubblica e dove il sistema industriale nel settore delle grandi imprese, delle banche, delle public utilities e dell'energia è ancora direttamente o indirettamente nelle mani dello Stato, degli enti locali o delle fondazioni bancarie. Andrebbe ricordato che, sulla base di quella Carta che si vorrebbe mandare in soffitta, il Pd ha raggiunto risultati elettorali che nessun partito in Italia nemmeno lontanamente oggi raccoglie. Il Partito democratico appare oggi un partito intimidito, in cui si coltiva una illusione mortale: l'idea di risalire la china inseguendo i resti del grillismo guidati "dall'avvocato del popolo". Si giunge, per favorire un tale obiettivo, al punto di liquidare la stessa esperienza di governo dei democratici (i più solerti a farlo, quelli che di quei governi hanno ininterrottamente fatto parte). Colpisce che il Pd, senza reagire, abbia lasciato che la sconfitta politica del 25 settembre si trasformasse in una disfatta e abbia accettato, senza fiatare, che la disfatta di 5Stelle, sette milioni in meno di voti, si trasformasse in una vittoria. Il Partito democratico avrebbe bisogno di una discussione vera e seria sulla

politica e i contenuti della sua battaglia di opposizione, avrebbe bisogno di una analisi della destra che oggi è al governo per valutarne il rapporto con la società italiana e insieme coglierne i limiti politici, culturali, programmatici. Una discussione che affronti gli errori commessi nel corso di questo difficile e tormentato decennio rivendicando tuttavia il ruolo assolto dal Pd per scongiurare il collasso economico e istituzionale del Paese. Temo invece che sia in atto, con la indifferenza o la complicità di Enrico Letta, la distruzione della essenza stessa del Pd delle origini: il partito a vocazione maggioritaria. Una forza capace di guardare al di là della propria storia, che punti ad insediarsi in uno spazio politico più largo del bacino di consenso originario. Che sappia trasmettere l'urgenza di riforme indispensabili a rendere più giusta la società italiana, a liberarla dalle pretese corporative che ne frenano la crescita. La



vocazione maggioritaria
comportava coraggiose
innovazioni nella cultura
politica del Pd. Una cultura
politica che si manifestasse
attraverso due tonalità: quella
liberale, del riconoscimento
dei meriti e della uguaglianza
delle opportunità per le
persone; quella socialista
incentrata sull'idea di equità
sociale e sulla riduzione delle
diseguaglianze. Muovere in
questa direzione comportava
spostare in profondità, a livello
culturale, il processo di fusione
tra le culture politiche che
diedero vita al Pd trovando un
cemento politico ideale in
grado di tenere insieme il
partito al di là delle differenze
inevitabili in una formazione
pluralista. I ritardi in questa
direzione sono evidenti. Ci
sarebbe un grande lavoro da
condurre. Questi i punti che
andrebbero posti al centro
della preparazione del
congresso. Se non prevalessero
fanatismo e un deficit di
maturità culturale e politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA